

Riconfermando perciò pienamente la condanna delle trattazioni, come questa del Kipka, che riguardano la storia estetica dei *temi* presi in astratto e che conducono perciò a conseguenze critiche fallaci, non intendo per altro, neppur qui, negare l'interesse che la ricerca circa la storia dai temi in astratto può avere per la storia della civiltà, dei costumi, dei sentimenti. Forse il punto più interessante di codesta storia è quello della elaborazione letteraria della vita di Maria Stuarda a scopo confessionale, quale si ebbe alla fine del secolo XVI e ai primi del secolo XVII, e quale continuò nella drammatica popolare e scolastica (dramma gesuitico) della Cattolicità. L'attrattiva che ha esercitato, in tempi posteriori — ed esercita ancora ai giorni nostri — la storia di Maria Stuarda, così da indurre a continui peccati lirici, drammatici e pittorici; si spiega agevolmente per la umana simpatia verso le storie amorose e tragiche. Per quanto tutt'altro che degna di morale ammirazione, Maria Stuarda, come diceva la sua rivale Elisabetta nel dramma schilleriano (II, 9), conquistò il favore di tutti gli uomini, perchè seppe essere donna e nient'altro che donna:

Und doch gewann sie aller Männer Gunst,
Weil sie sich nur befliss ein Weib zu sein,
Und um sie buhlt die Jugend und das Alter.

Per questo riguardo, la fortuna sentimentale e letteraria della storia di Maria Stuarda non ha nulla che la distingua da quelle di altre storie simili: d'Ines de Castro o di Giovanna di Napoli, di Lucrezia Borgia o di Beatrice Cenci, di Francesca da Rimini o di Caterina Howard.

B. C.

FELICE MOMIGLIANO. — *Paolo Veneto e le correnti del pensiero religioso e filosofico nel suo tempo* (Contributo alla Storia della filosofia del sec. XV). — Torino, Bocca, 1907 (pp. 198, in-8.º: estr. dagli *Atti dell'Acc. di Udine*, s. 3.ª, vol. XIV).

Non è ancora la monografia completa che ci auguravamo annunciando le *Ricerche* del prof. Rossi (*Crit.*, III, 419); ma questa è veramente una buona promessa, se all'A. non mancherà la lena per mantenerla intera, giusta lo stesso titolo del suo libro. Il quale per ora si limita a rifare la biografia e il catalogo degli scritti del celebre filosofo agostiniano: ossia alle stesse parti già indagate dal Rossi; ma portandovi una notevole quantità di dati nuovi o sfuggiti al Rossi, e osservazioni importanti e risolutive intorno a molti punti lasciati incerti dal precedente studioso.

Fin dal 1902 (le *Ricerche* del Rossi sono di due anni dopo) era venuta in luce nella nuova edizione dei *Rerum Italicarum scriptores* (t. XXIV,

p. XV) a cura di Arnaldo Segarizzi, una ristampa dell'opuscolo *De magnificis ornamentis Padue* di Michele Savonarola, scolaro di Paolo Veneto; il quale, tra gli altri ornamenti di Padova, ricorda anche il suo maestro, *philosophorum nostre etatis principem, cuius et gloriosa fama omnia Italie studia perambulat*. E in una nota molto erudita a questo luogo il Segarizzi aveva richiamata l'attenzione su parecchi documenti dell'Archivio di Stato di Venezia, concernenti Paolo, oltre che su una vita inedita scritta nel sec. XVI da un discendente della sua stessa famiglia, Marcantonio Nicoletti; su un'orazione pubblicata dal Bandini, fin dal 1774, nel Catalogo dei manoscritti latini della Laurenziana; ma sfuggita anch'essa al Rossi, e dovuta anch'essa a uno scolaro del Veneto; e infine su vari codici contenenti quell'orazione funebre, inedita, che da diversi biografi era citata direttamente o indirettamente come la più antica fonte adoperabile. Qualche altro documento fin dal 1897 aveva additato il dott. Ed. Piva in uno studio su *Venezia e lo Scisma durante il pontificato di Gregorio XII* (*N. Arch. Ven.*, tomo XIII, parte I). A questi documenti, che ci sarebbe piaciuto di veder tutti raccolti (1), il Momigliano aggiunge ora un'orazione di Paolo a Gregorio XII, tratta dall'Angelica, e il testamento di Paolo, dal Museo Civico di Padova. E con tutti questi documenti e un esame accurato di tutte le altre fonti può chiarire molte parti della biografia, molti dubbii dissipare, senza per altro (non certo per colpa sua) riuscire a darci del Veneto quell'immagine piena che se ne può desiderare. Poichè tutti i dati accertabili si riducono tuttavia a notizie frammentarie, che non è possibile per ora connettere in una figura vivente, in un vero e proprio carattere biografico. Restano sempre poche date, alcune dispute rimaste famose, una carriera ecclesiastica e accademica, una quantità di commentarii aristotelici e di esercitazioni logiche secondo l'indirizzo occamistico: ma l'uomo, il filosofo da queste generalità non vien fuori; e resta un nome. Potranno darci qualche cosa di più concreto altre ricerche d'archivio?

È messo ormai fuor d'ogni possibile contestazione il tragico certame di Paolo Veneto con l'eretico di Siena Francesco Porcari. Ma in che consistette questo certame, qual parte propriamente vi rappresentò Paolo, chi fu questo Porcari, quale la sua eresia, tutto buio. Delle testimonianze raccolte dal Momigliano, la più attendibile e forse la sola originale è quella dell'orazione funebre, scritta da Cristoforo Barzizza: il quale ricorda *illud religioso homine dignissimum facinus, cum Franciscum Porcarium senensem Christiane catholiceque fidei rebellem heresi*

(1) Il M. si limita a riferire (p. 27) di una lettera di Paolo Veneto indicata dal Prva (pp. 152-3) quello stesso brano che ne aveva citato per i suoi fini il Piva stesso, pure citando le carte dell'Archivio di Stato di Venezia; alle quali egli certamente è ricorso per altri documenti. Quella lettera bisognava pubblicare integralmente.

damnatum severa atque constanti oppugnatione igni comburendum sententiarum fecit (p. 145). Donde parrebbe che il Veneto avesse fatto da teologo accusatore in un regolare giudizio dell'Inquisizione; e sarebbe pertanto esclusa la versione più tardiva di Ambrogio da Cora, cronista della seconda metà del sec. XV, dell'ordine agostiniano (a cui, come si sa, Paolo Veneto appartenne). Quel che dice M. A. Nicoletti, e il Momigliano riporta, non ha evidentemente nessun valore storico, essendo un'amplificazione rettorica della semplice notizia del trionfo di Paolo sul Porcari. E sul genere d'eresia di costui non può dirci nulla, tacendo tutte le fonti antiche, il modernissimo *Nomenclator* dell'Hurter (1899). Ed è poco probabile che, secondo la congettura del Momigliano (p. 45), nel sec. XV ci fossero ancora fraticelli a Siena.

Un altro episodio interessante di questa biografia sarebbe il processo che a Paolo Veneto fu fatto nel 1420 dal Consiglio dei Dieci, e che finì con la sua condanna a cinque anni di relegazione a Ravenna, poi raddoppiata per aver egli rotto il confino, e durata fino al 1428. Ma quale fu l'accusa? Anche qui buio perfetto, perchè tutti i ragguagli relativi provengono dai registri del Consiglio dei Dieci, che conservano le decisioni di quel collegio, e nulla più. Già il 25 settembre 1415 i Dieci avevano chiamato Paolo a render conto di molte scritture, istruttorie (*examinationes*) e testimonianze che c'erano a suo carico. Gli erano state lette; ma egli, pur riconoscendo le accuse per assai gravi e compromettenti (*inhoneste*), non aveva potuto giustificarsene. Onde gli venne imposto per allora di non allontanarsi da Venezia senza il permesso del Consiglio. Nel maggio 1416 aveva chiesto di potersi allontanare da Venezia per esercizio del suo ufficio, essendo provinciale del suo ordine. E l'istanza era stata respinta. Ripresentata un mese dopo, era stata bensì accolta, ma col patto che non si recasse a Costanza, *nec alio ubi esset congregatum concilium*, senza speciale licenza. Questo accenno fa pensare che le accuse allora concernessero l'atteggiamento, compromettente per Venezia, che il filosofo potrebbe aver assunto rispetto alle idee che nel maggio 1415 erano prevalse contro l'autorità pontificia nel Concilio di Costanza: quindi la preoccupazione dei Dieci per un'eventuale andata di Paolo al Concilio. Si ricordi che/egli era un occamista della stessa scuola di Pietro d'Ailly, che fu l'anima di quel Concilio; e si ricordi la preoccupazione altra volta dimostrata dai Dieci pel contegno anche dei privati, ecclesiastici e secolari, verso le questioni dello scisma (1), nelle quali la politica veneta pareva mirasse a compromettersi il meno che fosse possibile. Ha relazione il processo del 1420 con i fatti del 1415-16?

(1) V. i docc. citati dal PIVA, op. cit., pp. 151-3: nei quali ricorrono appunto le frasi *contra honorem et Statum* (della Signoria Veneta), *impeti inonesti, verba inonesta* per designare giudizi o atti contrari alla politica ecclesiastica della Repubblica durante lo scisma.

Ma contentiamoci intanto dei passi sicuri che ora si son fatti, o che si possono fare per i materiali adoperati dal Momigliano. È definitivamente stabilito che il luogo di nascita di Paolo Nicoletti è Udine, e non Venezia, nè Cividale. La data di nascita rimane oscillante, come l'aveva posta il Rossi, intorno al 1375: da fermarsi forse, secondo il M., nel 1372. Incontestabile anche pare a me la notizia dell'Herrera (che dovette estrarla, come le altre da lui forniteci, e nella forma in cui la riproduce l'Ossinger, dai registri dell'Ordine) relativa agli studi almeno triennali del Nicoletti ad Oxford, mandatovi nel 1390 dal generale degli agostiniani Bartolomeo Veneto. E ha ragione il Momigliano di notare come frequente fosse nel M. E. e nel Rinascimento lo scambio degli studenti tra le università delle più lontane regioni d'Europa; benchè non possa dirsi che « nell'opinione delle genti colte il regno Britannico era considerato come separato dal mondo » perchè G. B. Guerino notasse che in Italia venivano a studiare *ex Britannia ipsa, quae extra orbem terrarum posita est* (p. 19). Questa era una mera reminiscenza virgiliana (*Ecl.* I, 65). — Lì certamente Paolo apprese le dottrine nominalistiche dell'Occam e dovette anche accogliere l'averroismo, che li era venuto in onore.

Da Oxford a Parigi. La sola testimonianza che mi pare accenni a una dimora in Parigi, il biografo Nicoletti, rammenta un'impressione che ne avrebbe riportato Paolo, più propria di chi vi fosse stato da scolaro che da maestro, come fonti più recenti vorrebbero invece far credere. Certo nell'orazione del Barzizza tra le città testimoni della sapienza di Paolo Parigi non c'è. — Ma solo ad Oxford e forse a Parigi studiò Paolo? Il Momigliano non fa parola di Padova, e dice che da Venezia, dove attese alla « prima educazione religiosa e letteraria », il Nicoletti passò ad Oxford. Pure nel testamento, fatto il 7 giugno 1429, è detto che egli lasciava alla libreria degli eremitani di Padova tutti i suoi libri « quia, ut ipsemet magister Paulus dixit, quod *in iuventute sua*, cum magno detrimento dicti conventus, habuit comoditatem omnium librorum librarie predictae dicti conventus Paduae pro suo libito voluntatis et quosdam ex ipsis amisit: et hoc tam per viam retributionis, satisfactionis..., cum dictus magister Paulus in dicto Conventu paduano maiori tempore vite suae steterit, vixerit, didicerit; et quicquid habet, quasi totum, ibi morando, acquisivit cum non parvo onere, expensis et gravamine ipsius conventus » (137). Dunque, certamente, egli studiò anche a Padova; quando? Immediatamente prima del 1408, quando fu ricevuto tra i promotori ai gradi accademici (esaminatori) di quello studio, di certo no: perchè non poteva studiare ancora da alunno in un convento di eremitani chi, da Gregorio XII, poteva essere creato generale dell'Ordine. Quindi, prima di recarsi ad Oxford: e forse bisogna rinunciare agli studi di Venezia.

Il Momigliano poi avrebbe dovuto anche por mente a quel *maiori tempore vite suae*, del citato passo del testamento, in cui Paolo sarebbe vissuto (e deve quindi esser fatto vivere dal biografo!) nel convento di Padova. A Padova, intanto, a insegnare nello stesso convento, si dovrebbe

pensare che il Nicoletti tornasse da Parigi, intorno al 1395; e vi restasse fino a quel *medio vite cursu*, in cui, secondo il Barzizza, sarebbe stato elevato dal papa veneto Gregorio XII alla suprema dignità dell'ordine agostiniano, intorno al 1408: carica alla quale gli toccò ben presto di rinunciare, poichè nel 1409 documenti veneti ci dimostrano che egli era soltanto provinciale a Venezia. Forse s'era dovuto partire da Roma (o dov'altro risiedesse come generale) già nel giugno 1408 (1), quando la Repubblica veneta, rottasi con Gregorio, richiamò i suoi ambasciatori. Noto pure che dalla domanda di Paolo al Doge e ai Dieci, di poter visitare i conventi della provincia, già pubblicata dal Segarizzi; e che il Momigliano riferirebbe a quello stesso periodo a cui appartengono i documenti del 1409, additati dal Piva, quando Paolo come provinciale fa condannare al carcere l'eremitano Simone d'Ancona, reo di aver predicato contro il Papa eletto dal Concilio di Pisa e accettato da Venezia, Alessandro V; risulta che Paolo — il quale da nove mesi stava a Venezia *ex precepto et commissione sue serenitatis* — era *devotus orator* del governo veneto. Oratore presso di chi? Ebbe il Nicoletti l'incarico di un'ambasceria, attinente molto probabilmente allo Scisma, nel 1409? O questo documento deve riferirsi piuttosto al 1413, e l'incarico, a cui vi s'allude, è tutt'uno con l'ambasceria, commessagli nel '13, al re di Polonia? — Il Momigliano, il quale non ha badato alla prima notizia, non è disposto a prestar fede alla seconda. « Ambasciatore di Polonia non fu di certo: figurarsi se i cronisti agostiniani avrebbero tralasciato di registrare il fatto e di menarne gran chiasso! » (p. 34). Ma il documento ufficiale, pubblicato dal Segarizzi, del 25 gennaio 1413, parla chiaro, e dei cronisti agostiniani c'è poco da fidarsi. Tolle le note attinte, attraverso l'Herrera, dai registri dell'Ordine, l'Ossinger, come già il Torelli, si serve del Barzizza e amplifica quel che trova in questa prima biografia, alla quale esplicitamente, del resto, si riferisce (cfr. n. 102 a p. 112). Il Lanteri non ha altre fonti. Questo rapporto delle varie fonti doveva essere studiato di proposito dal Momigliano: il quale parla, p. e., di più antichi biografi di Paolo, di cui si sarebbe giovato M. A. Nicoletti (p. 113), di « carte di famiglia » che avrebbe anche sfruttate (p. 14). Ma quali possano essere questi più antichi biografi (oltre il Barzizza e il Da Cora, ai quali possiamo riferirci direttamente) non dice. Nè ci fa intendere che carte di famiglia potesse possedere il notaio Nicoletti del 500, visto che, se carte aveva Paolo, esse dovettero rimanere nel convento di Padova, dove questi morì, e a cui legò tutti i suoi libri, senza lasciare alla sorella Lucia altro che un vitalizio di 12 ducati all'anno.

A Padova dal 1410, quando il 13 luglio si laureò anche in medicina, e l'anno appresso di certo insegnava nello studio, in gara con Antonio

(1) 12 giugno e non 16 maggio come per una svista dice il M. p. 26. Cfr. PIVA, p. 441.

da Urbino la logica (nei docc. anteriori comparisce come *professor theologie* (1)), fino al 1420 dovette far dimora il Nicoletti, benchè interrotta di quando in quando da qualche mese di assenza. Così il 6 giugno (2) 1415 il Senato veneto doveva prendere un provvedimento contro di lui, *qui iam mensibus duobus non est Padue*. Dopo il '20 pochissimo tempo Paolo potè più passare a Padova: e senza la memoria dei molti anni passativi prima non si spiegherebbe l'accennò del testamento.

Ora lo stesso Barzizza nomina le città dove Paolo avrebbe insegnato teologia: « quantum vero sacre theologie sapientia flourerit testis est *Florentia, Perusium, Sene, Parma, Bononia* (et hec nostra Patavia) » (p. 145). Tutte queste peregrinazioni, dunque, vanno molto probabilmente collocate dopo il 1420, quando i Dieci esiliarono Paolo, relegandolo a Ravenna, senza ottenerne per altro l'obbedienza, come s'è detto, rispetto al confino. L'Herrera fornisce date precise. Per Siena il 19 ottobre 1420; per Bologna dal 14 marzo al 4 novembre 1424; e di lì sarebbe passato a Perugia. Dove pare sia stato professore tra il 1427 e il '28, forse dopo essere stato a Roma a difendere l'ortodossia di S. Bernardino da Siena, recatovisi, sempre secondo l'Herrera, il 1.º agosto 1426. Di Firenze nessuna memoria precisa. Si ha pure dall'Herrera, che Paolo fu eletto provinciale di Ferrara, con elezione confermata dal generale il 15 maggio 1420. E da Ferrara sarebbe passato *cum uno socio* a Siena. Non mi sembra giusto, quindi, il tentativo del Momigliano di riferire la dimora a Ferrara all'ultimo biennio della vita di Paolo (p. 64): anche se si guarda alla coincidenza dell'accenno del Foscarini, che a Ferrara avrebbe conosciuto Paolo Veneto *quum philosophiae* (egli dice nella lettera pubblicata dall'Agostini) *in tenera aetate operam darem*: ed era nato nel 1409 (cfr. Rossi, p. 61). Nel 1428 il Foscarini non sarebbe stato più in età tanto tenera.

Si noti bensì che a Ferrara il Nicoletti si trovava pertanto prima ancora d'essere bandito da Venezia (8 agosto 1420), anzi prima che la sua causa cominciasse a esser trattata (10 luglio). Il 12 luglio infatti nel registro dei Dieci si scriveva: *quod MITTI debeat pro dicto magistro*; e il 17: *mittatur pro eo et audiatur*. Ma in realtà egli non dovè mai presentarsi. Infatti il 13 agosto si dà incarico al sottopriore del convento di S. Stefano di Venezia, di comunicare la condanna a maestro Paolo; e il 4 settembre si legge la risposta di esso sottopriore: « habuisse ab ipso magistro Paulo litteras responsivas per quas scribit quod, licet sit insons de ei oppositis, tamen promptus est et dispositus obedire... Sed quod petit

(1) Cfr. il doc. a p. 101. E questo confermerebbe la congettura del Tiraboschi, che il primo insegnamento di Paolo in Padova fosse nel Convento e non nello Studio.

(2) Non 16 giugno. Cfr. il doc. a p. 103.

duo: videlicet primo, elongationem termini ad eundem ad confinem sibi datum, ut possit interim esse cum suo generali et sibi consignare officium provincialatus; secundo, quod ei mittatur in scriptis condemnatio sua... ». Donde risulta: 1.º che egli era lontano da Venezia; 2.º che realmente era allora provinciale; e, bisogna credere, a Ferrara. I Dieci consentirono l'*elongationem* chiesta da Paolo, fino a S. Luca (18 ottobre). E questa data s'accorda appunto con l'altra dell'Herrera, del giorno in cui Paolo si sarebbe trovato — non a Ravenna — ma a Siena.

Il 16 giugno 1428 i Dieci accolgono un'istanza di Paolo che, ricordato il suo confino a Ravenna, e come « propter infirmitatem que eidem supervenit a dicta civitate Ravene receperit quia ibi nullo modo liberare potuisset » (e quando c'era stato?), e come quindi gli fosse stato raddoppiato il tempo del confino, chiedeva il condono del resto della pena, per poter tornare nel territorio veneto; e facevasi raccomandare dal Cardinale di Santacroce. Tornato nel Veneto, avrà atteso in Padova alle cure dell'insegnamento e del provincialato, onde venne anche una volta investito nel 1429: *proximis his diebus*, dice il Barzizza. Mori, come risulta dalla esatta lettura dell'epigrafe sepolcrale rintracciata dal Rossi e da un ricordo di Matteo da Rivalta, in un ms. della Marciana (sul quale già richiamammo qui l'attenzione: *Crit.*, III, 418) il 15 giugno 1429.

Il Momigliano adorna il suo volume d'una bella riproduzione della miniatura del ms. di Matteo da Rivalta, rappresentante Paolo sulla Cattedra, in atto di leggere, innanzi a cinque scolari; e aggiunge quante notizie si hanno circa l'iconografia del celebre agostiniano, completando così questa sua amorosa raccolta dei ricordi di Paolo, che nel corso del lavoro cerca di ravvivare richiamando per accenni le idee filosofiche e religiose e le usanze accademiche del tempo. Un capitolo dedica alla storia della fama: dove particolarmente curiose sono le allusioni alla logica di Paolo e in genere alle sottigliezze terministiche, riscontrate nella poesia maccheronica. Ma nella seconda parte del suo lavoro, dove tratterà per disteso delle opere, e della quale ora non dà se non un saggio bibliografico, egli certamente non mancherà di riprendere e svolgere questa storia delle *Summulae* di Paolo: la quale non appartiene tanto alla storia della nostra filosofia, quanto piuttosto a quella della nostra cultura, quale era formata e alimentata nelle università. Intanto molto utile è il catalogo ragionato degli scritti del Nicoletti, con cui si chiude il volume, buon fondamento allo studio posteriore. Per questo catalogo il Momigliano ha potuto giovare con profitto dell'orazione del Barzizza. Ma in un punto mi pare si sia lasciata sfuggire l'attestazione preziosa di essa: e si tratta di un'opera, che ci riuscirebbe, se fosse ritrovata, di speciale interesse. Dopo aver accennato al rogo del Porcari, il Barzizza continua: « De cuius heresibus, non eius publica morte contentus, singularem in scriptis tradidit perscrutationem ne ullo unquam in tempore in ecclesia Dei pullulare possent. In qua ita apertam fidei veritatem ostendit, ut qui ea perlegerit ullo in loco dubitare minime potuerit » (p. 145). All'elenco degli

Scritti ascetici, apologetici e polemica religiosa bisogna dunque aggiungere una *De haeresibus Francisci Porcarii perscrutatio* (o qualcosa di simile), che auguro al Momigliano di scoprire (1).

G. G.

HERMANN U. KANTOROWICZ (Gnaeus Flavius). — *La lotta per la scienza del diritto*, ediz. italiana della (sic) tedesca riveduta dall'autore, con pref. e note del giudice R. Maietti. — Palermo, Sandron, 1908 (16.º, pp. 162).

Questo libriccino, che ha fatto molto parlar di sè da due anni che è stato pubblicato in tedesco, avrà forse importanza pratica e politica, ma non ne ha nessuna dottrinale. L'idea fondamentale di esso è, che bisogna attribuire apertamente al giudice una facoltà legislatrice. Ma, giacchè l'autore stesso conviene (e insiste ora assai su questo punto) che il giudice esercita di fatto, e ha sempre esercitato, questa facoltà, — e non potrebbe non esercitarla, aggiungiamo noi, perchè, anche prescindendo da casi estremi e straordinari, l'astrattezza della legge importa sempre, nella sentenza che l'applica, un momento volitivo o legislativo, — che cosa pretende di nuovo questo movimento che si dice della *freie Rechtsfindung*? Tutt'al più, esso proclama il bisogno che i giudici sieno ora,

(1) In nota alcune piccole osservazioni. Nel catalogo del Barzizza p. 144 non leggerei, come il M.: « Declarant ejus amplissima volumina, logica, scilicet minor SUA, qua prima principia ita dilucidantur . . . Deinde SUMMA illa MAJOR qua » etc.; ma: « . . . amplissima voluminosa logica, scilicet minor SUMMA » etc. Ci dev'essere sul *sua* un segno d'abbreviazione, sfuggito al M. o al trascrittore del ms. da lui letto, che non sarà autografo. — A p. 139 non riesce ben chiara la ragione della confusione che sarebbe stata fatta tra l'Alvarotto, autore dell'orazione all'imperatore di Baviera e l'autore dell'orazione funebre di Paolo Veneto. E poichè questa è conservata in tre mss., era desiderabile collazionare questi mss. — A p. 17 Egidio Colonna è detto con strano miscuglio di francese e italiano *Gilles di Roma*; e per un'altra distrazione si dice del medesimo: « Il grande favore con cui era stato accolto alla corte del Re d'Inghilterra . . . il commento . . . sul libro *De Anima* di Aristotele »; laddove il passo a cui si rimanda (p. 98-9 n. 33) del *Coriolano* dice: « Praeclarissimum commentarium super libris *Posteriorum* cuius gratia rex Anglorum . . . ». È ancora una distrazione *Gregorio XI*, invece di *XII*, nel titolo dell'orazione di Paolo pubblicata nell'App. I (p. 133), che non vedo perchè il M. intitolò *Pregghiera*; come anche « il giorno di S. Lucia *de mense octobris* » di p. 50, invece di giorno di S. Luca (18 ottobre), com'è nel documento a p. 111. — Che proprio il *De anima intellectiva* di Sigieri abbia ispirato il *De unitate intellectus* di S. Tommaso, pare al Mandonnet e anche al Baumker: ma non è provabile soprattutto per ragioni di cronologia, come ritengono il De Wulf e il Picavet, che ha scritto uno studio speciale sull'opuscolo tomistico.